

A proposito della polemica sull'editrice Adelphi

Cosa significa "cultura di destra"?

di Mario Cassa

La editrice Adelphi è una componente della cultura di destra? Da quando? Non so nulla dei segreti pensieri di Roberto Calasso, ma le belle edizioni di tanti, ignorati capolavori della cultura mitteleuropea mi hanno sempre fatto pensare a qualcosa di diverso, di estraneo alla cultura di destra. E ancora più lontana da siffatti giudizi sull'Adelphi ho sempre giudicato la grande operazione di pulizia filologica e quindi di rettifica critica, offerta dalla edizione dell'intero Nietzsche.

Quanto ai nomi di Walser, Hofmannsthal, Roth ecc. non ho bisogno di motivare la mia sorpresa nel vederli collocati, pur senza citarli, tra le voci di una cultura di destra.

Posso capire, a prima vista, per chi sia ancor fermo alla valutazione di Nietzsche come principe dell'irrazionalismo; (ch'è in più di un caso terreno di cultura del pensiero genericamente assegnabile alla destra culturale e politica). Ma in questo caso proprio l'edizione di Colli e Montinari delle opere edite e di tutti i *frammenti inediti*, obbligano a mutare assai il giudizio sul pensiero di Nietzsche e sulla sua *collocazione* nel quadrante culturale. Di ciò è stato scritto e detto da fonti assai diverse, sostanzialmente concordi nella valutazione della straordinaria efficacia critica, nella profonda revisione di giudizio che l'edizione Adelphi impone a chiunque voglia avvicinare oggi l'opera di Nietzsche.

Vorrei, a questo proposito rintracciare e citare gli innumerevoli capitoli e frammenti nei quali si fa più chiaro, esplicito il discorso che può così riassumersi: io, Nietzsche, non odio, non denigro l'Uomo, la ragione, la coscienza dell'Umanità, ma odio,

disprezzo *queste* generazioni umane tra le quali mi trovo a vivere disperatamente, incapace di sopportare tutti i segni vanitosi e vuoti della *décadence* nella quale precipitiamo giorno dopo giorno.

Trovo, a prima vista, aprendo l'*Anticristo*, queste parole: «Quando parliamo di valori parliamo sotto l'ispirazione, sotto l'ottica della vita: la vita stessa ci costringe a stabilire dei valori, la vita stessa valuta, per nostro tramite, quando noi stabiliamo valori... Ne consegue che anche quella - (vita) - contronatura, - (quella) - morale la quale concepisce Dio come concetto antitetico e condanna la vita, è soltanto un valore espresso dalla vita - da *quale* vita? da *quale* sorta di vita? Ma ho già dato la risposta: dalla vita declinante, infiacchita, stanca, condannata. La morale, come è stata intesa fino ad oggi - come è stata ultimamente formulata anche da Schopenhauer quale *negazione della volontà di vivere* - è lo stesso istinto della *décadence* che si converte in un imperativo: essa dice: Muori! - essa è il giudizio di un condannato...» (Vol. VI, tomo 3°, ed. Adelphi, pag. 81-2).

Se per irrazionalismo si intende che i valori morali mutano, declinano per lasciare il posto ad altri valori più forti, nutriti d'una nuova volontà, allora certo Nietzsche è un irrazionalista: ma un ben strano irrazionalista per il quale il re che giudica è la *vita*: la vita umana, l'atto stesso del pensare. Ed è infatti il pensare che ha assolutamente bisogno di valori e che si adopera per annientare i valori *decadenti* per sostituirli con quelli dettati dalla *volontà di potenza*: onde la vita è essenzialmente "trasvalutazione di valori", non negazione del *valore* e della sua categoria vitale.

Ma si sa che Nietzsche è stato letto dai *maîtres à penser* del nostro secolo – Heidegger prima e più d'ogni altro – proprio come colui che ha commesso l'errore di voler continuare a riaffermare nuovi valori invece di riconoscere che l'"*essere*" esige la negazione di valori che non siano valori *poetici*. (hölderliniani). Così Nietzsche invece di apparire nella sua verità di *affermatore* di valori nuovi fondati sulla volontà di potenza – valori che la volontà di potenza *trasvaluta*, via via che la *décadence* porta alla morte, schopenhauerianamente, i vecchi valori, Nietzsche diventa il grande irrazionalista, il maestro di tutti i razionalisti! A lui viene imputato *solo* di non aver realizzato il radicale annientamento della metafisica, del pensiero occidentale! Non si può chiedere a lui di celebrare questo annientamento: appunto perché non l'irrazionalismo cui lo si vuol assegnare, è la sua filosofia. Non negatore ma *trasvalutatore* della metafisica occidentale, appassionato affermatore della volontà di realizzare nuova vita, *nuova ragione, nuovi valori*; grazie a quella "volontà di potenza" che nella storia sconfinata ha fatto *potente*, volta a volta, la *ragione* dei valori nuovi.

«Una condanna della vita da parte di un vivente finisce per restare (...) nient'altro che il sintomo di una determinata specie di vita» (op. cit. ivi). Così intesa la *vita* esprime un concetto del tutto affine con l'*uno tutto* degli spinoziani a cavallo del XVIII e XIX secolo. A loro si deve il chiarimento che l'*Uno*, del quale fa parte così essenziale l'intelligenza, la ragione umana, la coscienza e autocoscienza della vita, non può certo mancare della sua propria, infinita, eterna ragione e intelligenza: di quella *ragione* cui si deve il progetto che *da sempre* e per sempre governa il mondo, la vita del mondo, il suo traboccante variare di forme e di valori: da Nord a Sud, da Est ad Ovest, dall'eternità del passato a quella del futuro. Che pena sentir parlare di Nietzsche come di campione dell'irrazionalismo di destra!

* * *

Un fatto, invece, di proporzioni non certo paragonabili all'edizione di Nietz-

sche, mi par che meriti una pur fugace citazione, se si vuol parlare di *destra* per le edizioni Adelphi; e non l'ho visto invece citato da nessuno. Citerò io dunque le opere filosofiche di Emanuele Severino, che con la sua argomentazione volta a dimostrare la *necessità* inesorabile che caratterizza l'avvento di una civiltà dominata dalla scienza e dalla tecnica, costituisce una delle più serie voci della cultura di destra.

Che poi lo sviluppo pratico di questa tematica Severino lo riservi, per lo più, alle edizioni Garzanti, non ha importanza alcuna, visto che nei volumi Adelphi si trovano le premesse, argomentate con grande rigore, di questa insistente convinzione: che il dominio disumano della tecnica sull'intera cultura dell'epoca nostra, l'annientamento della politica da parte dell'economia, il dileguare della volontà umanistica ad opera del mercato – e dunque il tratto più tipico, essenziale, *oggettivo*, della cultura politica della destra attuale – costituisce la *necessità* assoluta, inderogabile, il *destino* dell'umanità di cui siamo parte coinvolta senza libertà alcuna.